humanists, but also the unfortunate limits of humanism as a rhetorical practice. *Crisis*, indeed.

MICHAEL SHERBERG

Washington University in St. Louis

Alessandro Piccolomini. *I cento sonetti*. Edited by Franco Tomasi. Ginevra: Droz, 2015. Pp. 363. ISBN 9782600019613.

La pratica filologica tutta europea dell'edizione critica rischia a volte di diventare un esercizio pedante che non giova al lettore. Non è questo il caso dei "Cento sonetti" di Alessandro Piccolomini andati a stampa nel 1549 a Roma per i tipi di Valgrisi e ora disponibili nell'edizione a cura di Franco Tomasi. Il volume, che presenta una raffinata veste tipografica in cui compare un unico testo per pagina, con capolettera decorato, si compone di un'ampia introduzione a cui segue la centuria dei testi poetici. Come si intuisce percorrendo i sonetti e leggendo le righe introduttive di Tomasi, la scelta omometrica di Piccolomini presenta notevoli tratti innovativi. Tali tratti manifestano un processo intestino di scardinamento del modello petrarchesco a partire dalla struttura rimica. Abbandonando infatti la tradizionale armatura di ABBA ABBA CDC DCD, usata da Petrarca e consacrata da Bembo, Piccolomini sceglie la soluzione di ABAB ABAB CDC EDE, estremamente rara nel repertorio del XVI secolo.

Anche dal punto di vista contenutistico si avverte un deciso e progressivo allontanamento dai modelli del primo Cinquecento. Alla scelta monotematica dell'io lirico che si strugge nella tormentata esperienza d'amore viene contrapposta una silloge che, senza obliare il contenuto erotico, rivolge la propria attenzione ai *topoi* del bello, della morte, della celebrazione dell'*otium* in villa, allargando il campo del poetabile a tematiche di natura politica e civile. L'intera silloge, che è inoltre governata da una chiara volontà di dislocare alcuni testi in punti chiave della stessa (incipit—metà—conclusione), sottende un ipotesto ben più antico di Petrarca che è quello di Orazio, senza per questo dimenticare le esperienze di modelli poetici più vicini, come quella del Varchi, di Tasso padre, del Barozzi e del Cinuzzi. In tal senso, la raccolta, vero e proprio *liber* latino, offre al lettore una disamina di temi e occasioni in cui il *pathos* sottostà al principio dell'*ethos* secondo

movenze spiccatamente oraziane. Del poeta latino inoltre, *auctor* per tanta lirica della metà del XVI secolo, entrano in questo *liber* soprattutto i temi delle odi e delle satire. Al modello oraziano, ne vanno aggiunti altri: oltre al Petrarca, Bembo e Vittoria Colonna, veri e propri numi tutelari della lira di Piccolomini.

Chiudono il volume una serie di notizie biografiche sui destinatari dei sonetti encomiastici e responsivi, una tavola metrica, la bibliografia, un utile incipitario, l'indice dei manoscritti citati e l'indice dei nomi. La pregevole edizione di Tomasi rappresenta senza dubbio uno dei capisaldi critici per continuare a scandagliare la natura metamorfica della lirica cinquecentesca, rivolta con un occhio a Bembo e Petrarca e con l'altro ai modelli antichi tra cui spicca, come evidenzia il curatore insieme ad altri studiosi da lui citati, il magistero del poeta venusino.

SEBASTIANO BAZZICHETTO

University of Toronto

Cyrus Moore. *Love, War, and Classical Tradition in the Early Modern Transatlantic World: Alonso de Ercilla and Edmund Spenser*. Medieval and Renaissance Texts and Studies 444. Tempe: ACMRS, 2014. Pp. xiv + 236. ISBN 9780866984928.

Cyrus Moore ha scritto un libro interessante per l'associazione di due autori che non sono di solito messi a sistema. *Love, War, and Classical Tradition in the Early Modern Transatlantic World: Alonso de Ercilla and Edmund Spenser* è costituito da quattro parti, corredate da una breve prefazione e due appendici, di cui una riproduce alcuni passi della traduzione dell'*Eneide* di Gregorio Hernández de Velasco, e la seconda presenta "Le proème du Traducteur" di Jacques Amyot, preposto all'*Histoire Aethiopique d'Heliodore*.

Il lavoro di Moore prende in esame alcuni passi dell'*Araucana* di Ercilla—racconto epico della conquista spagnola del Chile—e della *Faerie Queene* di Spenser—romanzo epico inglese di cavalieri e damigelle. Nella sua trattazione, Moore parte da comuni circostanze, tra cui i rapporti, per lo più di natura militare, con l'altro—gli indigeni del nuovo mondo per Ercilla, e gli irlandesi per Spenser. Tali rapporti sono esaminati secondo i nuovi canoni della religione cattolica postridentina, nel caso di Ercilla, e del nuovo umanesimo civile nel caso di